



L'Italia punta al Sahel ma pensa alla Libia.
Analisi dei presupposti strategici e degli assetti
operativi della Task Force Takuba.

Serangelo Denise



Analytica for intelligence and security studies

Paper Sicurezza&Difesa

L'Italia punta al Sahel ma pensa alla Libia.

Analisi dei presupposti strategici e degli assetti operativi della Task Force Takuba.

Serangelo Denise

(con il contributo di Francesco Mandoloni e Simone Rinaldi)

Correzioni e revisioni a cura del Dottor PANEBIANCO Andrea

Torino, marzo 2021



Il 21 maggio 2020, il Consiglio dei Ministri¹, su proposta del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, ha deliberato in ordine alla partecipazione dell'Italia a cinque nuove missioni internazionali, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, della legge-quadro sulle missioni internazionali. Analizzando il documento si è potuto evidenziare una crescente attenzione dell'Italia nella regione del Sahel, da sempre fortemente influenzata, per retaggio storico, dalla presenza francese. Il Sahel è rientrato a pieno titolo nella sfera degli interessi nazionali dopo il venir meno della barriera che Muammar Gheddafi aveva assicurato per decenni al confine con Niger, Ciad e Sudan, la quale metteva un freno ai flussi migratori ed ai traffici che dal Sahel arrivavano in Libia e che influenzavano la sicurezza della regione mediterranea. L'Italia, consapevole della difficoltà di stabilizzare la Libia entro tempi brevi, ha ritenuto dunque strategico, per la sicurezza non solo regionale ma soprattutto nazionale, mitigare il rischio nel Sahel prima che diventasse un'ulteriore trend nel Mediterraneo. Il Governo Conte II, con questi presupposti, ha approvato la partecipazione di un contingente militare italiano composto da circa 200 soldati, 20 mezzi e otto elicotteri alla task force pan-europea denominata *Takuba*.

1. Presupposti strategici della partecipazione italiana alla TF Takuba

Nel settore della difesa, l'Italia contribuisce agli sforzi multilaterali per la sicurezza dei Paesi saheliani attraverso la missione delle Nazioni Unite Minusma² (United Nations Multidimensional Integrated Stabilization Mission in Mali), le missioni dell'Unione europea in ambito politica di sicurezza e difesa comune quali EUCAP Sahel Niger e Mali, EUTM Mali³ e il progetto Gar-SI Sahel Groupes d'Action Rapides – Surveillance et Intervention au Sahel per l'addestramento del personale militare nigerino. Tra il 2017 e il 2019 l'Italia ha inoltre stipulato diversi accordi di cooperazione con Burkina Faso, Niger e Ciad contribuendo al lavoro della coalizione G5 Sahel. Dopo mesi di stallo, alla fine del 2018 è stata lanciata anche la missione bilaterale di assistenza e supporto al Niger - Misiin⁴ - istituita nel 2017 e attualmente composta da circa 100 unità con l'obiettivo di formare le forze armate nigerine nel contrasto al terrorismo e nel controllo delle frontiere.

¹ <http://www.infoparlamento.it/tematiche/CdM/consiglio-dei-ministri-comunicato-stampa-del-21-maggio-2020>

² https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/MINUSMA/Pagine/default.aspx

³ https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/MaliEUTM/Pagine/default.aspx

⁴ https://www.difesa.it/OperazioniMilitari/op_intern_corso/Niger_missione_bilaterale_supporto/Pagine/default.aspx



L'esperienza maturata con Misin ha evidenziato alcuni limiti della proiezione nazionale in territori relativamente nuovi alla presenza italiana; inoltre la scarsa conoscenza del terreno e la radicata presenza francese hanno reso difficoltose le operazioni di Roma nella regione.

Nonostante la presenza italiana nel Sahel sia relativamente recente, la regione ha sempre suscitato non poche perplessità per la sua complessità sociale e per i trend di insicurezza che la caratterizzano come una zona ad alto/altissimo rischio. A riprova di questa perplessità generale, molti paesi europei tra cui la Germania, da sempre scettica sulla proiezione francese nel Sahel, hanno declinato la richiesta di supporto militare avanzata da Parigi per la formazione della Task Force Takuba. Analizzando le motivazioni che portano a questo generale scetticismo nei confronti della proiezione europea e nazionale, soprattutto in Mali, una tra tutte è da analizzare con maggior attenzione: la radicata presenza francese che risulta un forte elemento di destabilizzazione regionale a causa del passato coloniale.

In questo contesto controverso, l'intervento italiano viene accolto con altrettanto scetticismo nell'Eurozona e percepito come un mero asservirsi ai desideri francesi sul fronte politico interno. Le diverse compagini politiche evidenziano come le già comprovate difficoltà francesi nella regione potrebbero coinvolgere anche il dispositivo italiano, andando ad impegnarci in missioni costose e prive di effetti reali sui teatri operativi per noi più remunerativi sotto il profilo degli interessi nazionali, Libia in primis. Roma dunque punta al Sahel ma guarda alla Libia immaginando una strategia basata sul 'do ut des' con Parigi, e non solo.

“Vedo il nostro impegno militare in Sahel in piena complementarietà con quello in Libia, nel Corno d’Africa e nel Golfo di Guinea” ha detto il Ministro della Difesa Lorenzo Guerini⁵ in una sua intervista sulle pagine del quotidiano Repubblica, continuando *“Si tratta di un’unica area di crisi, con una forte recrudescenza jihadista, le cui conseguenze si riverberano nel Mediterraneo e in Europa”*

Il Ministro segna un cambio di passo rilevante nella politica estera e di difesa italiana sostenendo, dopo molti anni, l'importanza di una postura nazionale non solo passiva e diplomatica ma che, finalmente, contempla lo strumento militare come strumento di politica estera attivo e funzionale. Tuttavia, nonostante l'importanza delle dichiarazioni rilasciate a Repubblica, è difficile immaginare un reale impatto positivo dell'impiego italiano nel Sahel sullo scenario per noi più strategico: la Libia.

⁵ https://rep.repubblica.it/pwa/intervista/2021/03/18/news/guerini_nel_sahel_si_decide_la_sicurezza_dell_europa_-292876264/



L'Italia starebbe, dunque, lavorando su un duplice fronte: il primo supportare i francesi per ricevere un ritrovato supporto politico in Libia, o almeno una non plateale ostilità, ed il secondo è l'uso della componente militare per arginare i fenomeni criminali che partono dal Sahel⁶ ed arrivano direttamente sulle coste Mediterranee, influenzando così la sicurezza nazionale ed europea.

Andando a supportare i francesi nella regione saheliana vorremmo ricevere un ritorno anche in Libia, dove Parigi riveste un ruolo da giocatore ambiguo: infatti, se da una parte sostiene le istituzioni europee e l'ONU premendo per un dialogo politico costruttivo, dall'altra, ormai in modo sempre meno velato, sostiene Khalifa Haftar, rappresentante degli interessi della Cirenaica ed ostile alla presenza italiana. Nonostante le rosee aspettative nazionali sull'andamento delle relazioni bilaterali con Parigi e la relativa influenza sul dossier libico, sarà difficile che il Presidente Emmanuel Macron decida di negare il suo sostegno allo storico alleato Haftar, andando a rinunciare ad un valido *supporter* degli interessi francesi in Libia, per ottenere 200 uomini da schierare nel Sahel. Il numero di uomini che l'Italia schiererà sarà ingente ma non diventeranno una pedina importante a livello tattico per il contrasto ai traffici illegali, il che ci porta a ritenere improbabile che, nonostante il lauto aiuto offerto da Roma, Parigi possa in qualche modo ripagare il nostro impegno con un progressivo riallineamento politico accanto al Governo di accordo Nazionale. I due fronti su cui starebbe lavorando Roma, riallineamento francese ed arginamento della minaccia, non sembrerebbero coerenti con lo schieramento inviato che invece dovrebbe annoverare molti più uomini per essere davvero d'impatto, con assetti più spiccatamente *combat*.

Detto ciò, rimane aperta la domanda sul reale motivo di impiego dell'Italia al fianco dei francesi in un teatro operativo largamente ostile.

Fonti vicine all'analista citano come più plausibile la stipula di nuovi accordi di natura meramente economica tra Roma e Parigi che interessano soprattutto il comparto dell'industria militare.

I due Paesi attualmente seguono insieme, nel solo ambito NATO, sei progetti strategici, riflesso di una collaborazione importante per entrambi.

Basti pensare alla partnership tra Fincantieri e Naval Group che dopo quasi 30 anni di cooperazione, nei quali sono state realizzate le cacciatorpediniere Horizon e le fregate FREMM, hanno dato vita nel 2019 a Naviris, *joint venture* realizzata con l'obiettivo di sviluppare nuovi progetti comuni, abbattendo i costi, aumentando la qualità e la competitività sul mercato dei prodotti, anche in ottica di esportazione.

⁶ <https://www.analyticaintelligenceandsecurity.it/ricerca-e-analisi/terrorismo/mali-sicurezza/>



I progetti citati sono esempi della profonda collaborazione in campo navale tra Italia e Francia, che si estende anche nel campo dei satelliti e dei lanciatori⁷. Tramite l'OCCAR, Roma e Parigi hanno rafforzato in maniera considerevole i loro rapporti a livello politico e industriale, tanto da diventare il primo partner militare l'una dell'altra⁸.

Importante per l'industria nazionale sarebbe ottenere un ruolo di primo piano nella partnership bilaterale tra Roma e Parigi, aspetto da ritenersi non solo più plausibile alla luce di quanto analizzato ma anche più proficuo per il Sistema Paese.

2. Analisi degli assetti dispiegati in teatro operativo e complessità tattiche.

A marzo 2020 è iniziata la missione italiana in Mali al fianco della task force Takuba⁹ con l'invio di una piccola aliquota dei circa 200 soldati tra forze speciali e unità d'appoggio con elicotteri e veicoli promessi dall'Italia alla Francia.

La prima aliquota di ricognizione è tornata dal teatro operativo intorno a metà febbraio, il che ha confermato l'inizio della missione per il mese di marzo.

La task force è un complesso di unità concepito, studiato e realizzato appositamente per uno scopo predefinito ed ha come caratteristica principale l'eterogeneità delle forze presenti al suo interno. La Task Force in genere comprende più forze, di diverse specialità, armi e corpi e può essere a carattere multinazionale.

La composizione del contingente italiano sarà principalmente affidata ai reparti delle Forze Speciali, con operatori del 9° rgt d'assalto Col Moschin, del GOI, del GIS e del 17° stormo dell'Aeronautica Militare.

Verranno oltretutto impiegati team composti da operatori dai Ranger del 4° Reggimento Alpini Paracadutisti (Ranger) e del 185° Reggimento Paracadutisti Ricognizione e Acquisizione Obiettivi.

Le Forze Speciali si muovono in ambienti caratterizzati da scontri ibridi e ad alta intensità dove, ad esempio, le forze regolari si mescolano con quelle irregolari. In particolare, nei contesti di controguerriglia e nelle azioni OPFOR (Opposing Force) i corpi speciali utilizzano tutto lo spettro delle operazioni per penetrare e controllare a fondo il territorio.

⁷ M.Nones, *Italia/Francia: partner strategici nel settore della difesa*, affarinternazionali.it

⁸ https://consmetz.esteri.it/consolato_metz/resource/doc/2017/02/relation_france_italie_2016.pdf

⁹ https://www.difesaesicurezza.com/difesa-e-sicurezza/africa-le-forze-speciali-italiane-della-task-force-takuba-cominciano-a-operare-in-mali/?fbclid=IwAROSY_DvKCdINdhoxQjFNbxplMatr2AbxvsrvNQFZuUWW1i0F7f9xZMmC0w



Nel complesso, si tratta di unità capaci di operare secondo i criteri del network-centric warfare¹⁰, per il tempo necessario e con la massima rilevanza sia tattica che strategica. Il dispositivo italiano, dunque, è pronto ad operare in contesti ad alto rischio, caratterizzato da ambiente operativo ibrido con possibilità di ingaggiare la minaccia in modo diretto.

Il tutto risulta coerente con quelle che sono le “lesson learned” dei francesi.

Le forze contro cui ci si potrebbe scontrare sono forze non regolari, integrate in un substrato sociale dove è difficile distinguere le forze che prendono parte alle attività offensive dai soggetti civili.

La presenza del 186° RAO presuppone un lavoro di raccolta informativa capillare con capacità di osservazione ravvicinata all'obiettivo, il che è coerente con le dichiarazioni rilasciate dal ministro della Difesa francese, Florence Parly, del 21 gennaio 2021¹¹: *“Qual è lo scopo della missione? La Task Force Takuba ha l’incarico di formare le unità del Mali: le addestra e le accompagna in combattimento sul campo. L’obiettivo è di renderle autonome”*.

Da queste dichiarazioni si evince che le forze della TF Takuba, dunque anche l’aliquota italiana, non si limiteranno ad addestrare le truppe locali dentro le basi, ma andranno con loro in operazioni “outside the wire”, fuori dai reticolati delle basi. Fuori dalle basi, l’impegno dei soldati italiani cambia radicalmente perché saranno tutti parte della stessa forza impegnata in un territorio ostile e posti, agli occhi dei miliziani, alla stregua delle forze francesi.

L’impiego dei reparti speciali sembra rientrare, finalmente, in una strategia che non è solo quella di addestrare i soldati maliani ma di prendere parte alle attività di contrasto alla minaccia jihadista al fianco dei francesi.

Come da specifica richiesta dei francesi, le forze speciali italiane che andranno ad allargare le fila della Task Force Takuba, saranno supportate da un componente ad ala rotante del 3° REOS di Viterbo, con elicotteri medi UH-90, pesanti CH-47F e d’attacco AH-129D.

Storicamente, l’utilizzo di aeromobili ad ala rotante in scenari di Irregular Warfare (IW) è la prassi da quando gli elicotteri stessi hanno iniziato ad essere impiegati in contesti operativi. In contesti irregolari analoghi al Sahel, gli aeromobili ad ala rotante (AAR) possono portare a compimento diverse tipologie di missione. Dalle pure missioni combat offensive con un ingaggio diretto del nemico ai più disparati ruoli di supporto al combattimento.

¹⁰ https://www.jstor.org/stable/resrep09873.7#metadata_info_tab_contents

¹¹ <https://www.analisidifesa.it/2021/01/il-ministro-francese-florence-parly-fa-il-punto-sulla-task-force-takuba/>



Gli AAR si sono dimostrati eccellenti, e talvolta gli unici mezzi utilizzabili, per infiltrazioni o esfiltrazioni, esplorazioni e ricognizioni, Medical Evacuation (MEDEVAC) e Combat Search and Rescue (CSAR)¹². Un altro compito di fondamentale importanza, per la componente ad ala rotante di un contingente schierato, è il collegamento rapido tra più installazioni militari, aiutando a creare una rete logistica e diretta tra basi separate da chilometri di distanza e spesso in contesti anche poco sicuri per un trasferimento via terra.

Risulta quindi fondamentale la necessità, in un contesto come quello del Sahel, di avere a disposizione una adeguata componente aerea ad ala rotante, oltre ad un dispositivo di supporto aereo, una catena logistica e cargo ad ala fissa.

Proprio per le loro caratteristiche di impiego, gli AAR vengono schierati sulle basi, non necessitando di ampi spazi o piste, e possono essere impiegati anche in basi operative avanzate (Forward Operating Base – FOB).

La Francia ha schierato a rotazione nei lunghi anni di impiego in Mali quasi tutti i diversi asset ad ala rotante a disposizione. Sono stati impiegati gli elicotteri leggeri Gazelle, SA330 Puma, NH-90, EC725AP Caracal, Super Puma/Cougar e EC 665. L'Eurocopter Tiger EC 665 è stato, ed è tuttora, ampiamente schierato nella regione con compiti combat prettamente offensivi e di supporto alle truppe di terra. Anche i datati SA330 Puma, nei pochi esemplari rimasti ancora in servizio (circa una ventina), sono stati schierati e sono destinati ad un lento ritiro per la loro radiazione. Ad oggi, il numero di elicotteri francesi schierati nella regione si attesta sulle venti unità¹³, principalmente Tiger EC 665 e SA330 Puma. La forza Francese dell'Operazione Barkhane ha quindi una carenza oggettiva di elicotteri per supportare le operazioni di oltre 5000 militari transalpini, con la quasi totale assenza di elicotteri pesanti nel territorio maliano. Inoltre, la Francia ha recentemente iniziato il programma di sviluppo della versione per le operazioni speciali dell'NH-90, che porterà ad avere i primi mezzi in consegna nel 2025¹⁴ nell'ambito di un più vasto programma volto ad ammodernare tutta la flotta elicotteri di Esercito, Marina e Aeronautica francese. La Francia ha anche perso diversi elicotteri in Mali: nel 2019 un Tiger e un Cougar sono entrati in collisione nell'area di Ménaka durante un'operazione e persero la vita 13 militari francesi¹⁵.

¹² Adam M. Pastor, Major, USMC, 2012, *Helicopters in Irregular Warfare: Capabilities, Challenges, and Missed Opportunities*, Maxwell Air Force Base, Alabama April 2012

¹³ <https://www.aresdifesa.it/gli-italiani-della-task-force-takuba-stanno-per-partire-per-il-mali>

¹⁴ <https://www.aviation-report.com/ministero-della-difesa-francese-avvia-sviluppo-della-versione-forze-speciali-elicottero-nh90/>

¹⁵ <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/11/26/mali-incidente-unoperazione-antiterrorismo-13-soldati-francesi-morti/>



L'incidente ebbe grosse ripercussioni sull'opinione pubblica francese, caratterizzandosi come la più grande perdita militare francese degli ultimi 30 anni¹⁶. Sei anni prima dell'incidente di Ménaka, nel 2013, due elicotteri Gazelle furono abbattuti in Mali da gruppi salafiti¹⁷.

Dei CH-47 del Regno Unito sono già schierati in Mali da diverso tempo (giugno 2018). Tuttavia, nonostante il contingente britannico sia aumentato nei numeri di recente, la componente volo è stata parzialmente disimpegnata dall'Operazione Barkhane per essere destinata a coprire contemporaneamente anche le esigenze della missione MINUSMA.

Anche la Danimarca ha ritirato di recente alcuni dei suoi AW-101, utilizzati principalmente per l'osservazione del terreno.

Questa riduzione ulteriore delle capabilities legate agli elicotteri da trasporto ha reso necessario, per il governo di Parigi, richiedere agli alleati europei un supporto nella missione specificatamente legato alla componente ad ala rotante. Le richieste dei francesi sono state accolte da molti paesi europei che, con tempistiche diverse, stanno schierando i loro contingenti di forze speciali e asset nel paese africano.

La Svezia, già presente con circa 250 soldati nella missione MINUSMA parteciperà alla Task Force Takuba con almeno 3 UH-60 Blackhawk e 200 militari, stabilendosi a Ménaka. Lo schieramento dei Blackhawk svedesi potrebbe rimanere un caso isolato, non tutti i paesi impegnati nella TF Takuba schiereranno elicotteri in Mali. Più generalmente, ogni paese che sarà impegnato nella TF Takuba schiererà una componente di veicoli e asset. Tuttavia, ad esclusione della Francia, nessuna tra le nazioni partecipanti -Belgio, Repubblica Ceca, Estonia, Danimarca, Olanda, Portogallo, Svezia, Norvegia, Germania e Regno Unito- schiererà in Mali un numero di mezzi ed elicotteri paragonabili al dispiegamento italiano.

Seguendo le richieste specifiche francesi, le forze italiane che si uniranno alla TF Takuba porteranno al loro seguito un vasto dispositivo ad ala rotante, principalmente elicotteri da trasporto medi e pesanti come gli UH-90 e i CH-47F, assieme agli elicotteri d'attacco AH-129D Mangusta. Lo schieramento degli AH-129D Mangusta denota la necessità di avere un adeguato e pesante supporto aereo offensivo alle truppe di terra. Questi elicotteri d'attacco, già usati in altri scenari operativi all'estero, assicurano potenza di fuoco e rapidità di manovra, oltre alla possibilità di integrarsi perfettamente con gli altri mezzi aerei del contingente.

¹⁶ <https://www.analisedifesa.it/2019/11/in-mali-i-francesi-perdono-13-militari-e-2-elicotteri-in-un-incidente/>

¹⁷ <https://www.repubblica.it/ultimora/24ore/Mali-Le-Point-abbattuti-due-elicotteri-francesi/news-dettaglio/4283427>



Il CH-47F18, una delle ultime e più aggiornate versioni di uno dei più iconici elicotteri pesanti da trasporto con alle spalle un servizio lungo oltre cinquant'anni, offre elevate garanzie e molteplici utilizzi tattici all'interno della missione. Oltre al trasporto di almeno una trentina di soldati, questi mezzi hanno delle spiccate doti di trasporto (incluso heavy lift capabilities) utilissime per lo scenario del Sahel, soprattutto in considerazione dei mezzi terrestri che il contingente italiano schiererà nella regione. L'NH-90, già schierato in Afghanistan dal 2012, potrà assolvere compiti di supporto alle truppe, trasporto medio, MEDEVAC e sorveglianza del territorio. In particolare, la componente di Combat Search and Rescue e di supporto medico sembra essere una delle principali carenze da sopperire nel brevissimo periodo.

Contemporaneamente, fonti non confermate parlano di un possibile impiego di elicotteri derivati dall'AW-101 della Marina o dell'Aeronautica Militare Italiana che potrebbero colmare il vuoto lasciato dal disimpegno danese, sostituendoli con il medesimo modello.

Uno schieramento di elicotteri così vasto non si adatta esattamente ad un contesto addestrativo delle forze locali ma lascia intendere un intenso coinvolgimento in operazione offensive o, quantomeno, ci si aspetta un'intensa resistenza da parte dei gruppi terroristici presenti nella regione. I tre mezzi italiani citati possono coprire completamente tutte le tipologie di missioni che si richiedono generalmente ad una componente ad ala rotante di un contingente. È molto probabile che gli elicotteri italiani non si limiteranno alle operazioni delle forze nazionali ma verranno usati anche per assistere le missioni operate dagli altri contingenti, che sono di dimensioni e asset più ridotti rispetto a quello italiano.

In un quadro che per la Francia resta estremamente complesso, la riduzione del numero di velivoli presenti e alle disposizioni del comando francese ha ulteriormente complicato la situazione.

La componente elicotteri, in uno scenario come quello del Sahel, è fondamentale non solo per la buona riuscita di qualunque tipo di operazione ma anche per la sicurezza stessa del vasto contingente terrestre schierato. A prescindere dalle regole di ingaggio di ogni paese impegnato nel Sahel, le operazioni non possono andare avanti senza un adeguato supporto aereo e nello specifico senza un adeguato numero di elicotteri con caratteristiche diverse che vanno dalle più prettamente offensive dei Tiger e dei Mangusta, alle ricognitive, logistiche e di supporto al combattimento del MEDEVAC.

¹⁸ L'esercito Italiano ha a disposizione anche versioni meno aggiornate del mezzo come il CH-47C e il CH-47C+



La presenza italiana nelle basi è già di per sé un rischio operativo da non sottovalutare ma le operazioni “outside the wire” portano a dover innescare una doverosa analisi sugli aspetti da chiarire, in primis la relazione di Comando e Controllo che l’aliquota italiana avrà nei confronti del comando francese, essendo la Task Force incernierata sul comando dell’operazione Barkame.

Tradizionalmente le unità di forze speciali dipendono dal comando strategico per il loro impiego e dalle indicazioni dei vertici nazionali per regole d’ingaggio e per le limitazioni del loro impiego; questo potrebbe quindi significare che gli incursori italiani della Task Force Takuba saranno sotto comando francese ma con regole d’ingaggio nazionali e Roma potrà sempre accettare o meno gli ordini impartiti dal comando francese.

In generale, il Capo di Stato Maggiore della Difesa mantiene sempre il comando operativo sulle forze nazionali delegando normalmente il controllo operativo al comandante multinazionale designato, verificando, tramite l’Italian Senior National Representative, che il loro impiego sia coerente ai principi fissati dall’ordinamento giuridico nazionale nonché con i limiti stabiliti dalla normativa interna internazionale, secondo la volontà espressa dall’autorità politica. Ne consegue che, anche per le attività legate alla Task Force, tutto ciò rimanga valido e che dunque il personale italiano sarà sotteso al regolamento giuridico nazionale delegando, se così si è disposto, una parte del comando tattico alla compagine francese.

La Task Force europea di incursori sarà inizialmente a comando francese ma potrebbe ipotizzarsi una rotazione semestrale del comando tra i Paesi aderenti all’iniziativa, per dare la possibilità a tutti di direzionare le attività sul terreno in base alla visione nazionale.

Ultimo aspetto, ma non per importanza, da tenere in considerazione sono le difficoltà logistiche che tutta la Task Force dovrà tenere in considerazione.

In linea generale si può affermare che il supporto logistico si divide in due grandi macro categorie: il supporto diretto, articolato in linee di sostegno che garantisce la possibilità logistica di manovra all’interno del teatro operativo, ed il sostegno nazionale, composto da una sola linea di sostegno che parte dall’Italia e garantisce il sostegno logistico al teatro operativo.

Entrambe queste macro categorie sono investite da difficoltà non trascurabili vista l’essenzialità della sopravvivenza e della tenuta della catena logistica, sia in via generale ma ancora di più in teatri operativi così lontani dalla madrepatria.

In loco, dunque nel campo del supporto logistico diretto, la principale problematica che si affronterà è la presenza di basi avanzate non permanenti che operano in territori difficilmente raggiungibili e caratterizzati dalla presenza di bande armate: l’arrivo di rifornimenti potrebbe venir meno per lunghi periodi, esponendo il personale ad attacchi mirati da parte delle milizie locali.



La situazione della logistica di aderenza tra Madrepatria e Teatro Operativo, invece, risulta essere più gestibile anche se la distanza importante tra i due rende intrinsecamente debole la catena logistica stessa.

Conclusioni.

L'Italia si è proiettata, politicamente e militarmente, in un teatro operativo caratterizzato da forti tensioni, sia sociali che politiche, esacerbate dalla presenza del contingente francese della missione Barkhane che per quanto provi a gestire la situazione securitaria ne rimane vittima.

La premessa strategica per questo impiego così gravoso per Roma, e che pare collocarsi fuori dal tradizionale schema d'impiego delle nostre Forze Armate, è che la regione del Sahel sta diventando prioritaria per l'Italia al fine di ridurre o eliminare parte dei trend di insicurezza che da questa regione arrivano al Mediterraneo e dunque all'Europa.

L'Italia schiererà il secondo contingente più numeroso dopo quello francese, composto da forze speciali addestrate ad ambienti operativi ad alta intensità, con un supporto della terza dimensione versatile sia per un impiego soft che hard in base alla modulazione schierata.

Da ciò possiamo desumere che l'Italia sia pronta sia all'addestramento delle forze armate locali sia ad una missione che può degenerare in uno scontro aperto fuori dalle basi, con soggetti ostili non prontamente identificabili mimetizzati con la popolazione civile.

La catena di Comando e Controllo e quella logistica sono due aspetti che devono essere analizzati e monitorati con attenzione per evitare che Roma venga guidata e successivamente inglobata nelle decisioni tattiche ed operative di Parigi. L'Italia dovrebbe mantenere un certo grado di autonomia decisionale, disponendo un veto sull'impiego degli uomini del contingente che non risultino coerenti con l'impiego previsto e preventivato.

Da questa missione al fianco di Parigi, l'Italia si aspetta un ritorno importante in Libia, chiedendo al Presidente Macron di sostenere non solo gli sforzi nazionali ma anche quelli europei per supportare il delicato momento politico di transizione verso il nuovo esecutivo e verso le elezioni di dicembre 2021. Tuttavia è difficile immaginare un reale riallineamento della Francia alle politiche europee per Tripoli, ed è altrettanto complesso che la Task Force Takuba possa andare ad intaccare significativamente le ampie catene logistiche e di rifornimento che i miliziani jihadisti sfruttano dal Sahel fino al Fezzan per poi arrivare sulle coste del Mediterraneo.



Si evidenzia come i primi mesi della presenza del contingente italiano siano decisivi per dettare una linea d'azione omnicomprensiva, tipica dell'operato italiano, che sia in grado di stabilizzare alcune aree critiche come quella del confine con il Fezzan, stabilizzazione che permetterà alle aliquote in profondità di operare con maggior sicurezza.